

Un'«aristocratica» polemica di Gerardo Bianco

La modernità dc, da Mandelli a Ciccio Mazzetta

L'on. Bianco, capogruppo dc alla Camera e deputato di Avellino come De Mita, in un'intervista rilasciata a Pietro Calabrese del «Messaggero» ha detto che preferiamo i gusti piobelli alle analisi serie...

comuni, ricoveri e primariati negli Usa, ecc. — dicevano quindi che — chi pensa a queste cose come mezzi per ottenere preferenze si sbaglia e si sbaglia di grosso. Lo scarto preferenziale tra due fu deciso invece in uno scontro che ebbe al centro il saggio di Wright Mills...

raccolte voti e come si intrecciano gli interessi del «pubblico» con quelli privati della Dc. E siccome riteniamo che questo intreccio sia il nodo che stringe alla gola lo Stato italiano, non ci facciamo abbagliare dalle parole «moderne» di nessuno e guardiamo ai fatti...

ta ecc., essendo stati i reati provati con testimonianze inconfondibili e riscontri obiettivi incontestabili. Come uscire da questa verità inoppugnabile? La Corte ha semplicemente derubricato il reato di peculato in truffa, ha concesso le attenuanti e ha dichiarato prescritti i reati. La legge è legge, come è noto, è uguale per tutti...

(dopo aver vinto uno scontro culturale con l'on. Bianco moderatore Eugenio Scalfari — sulle analisi di M. Godeiller sulla «Rationalité e Irrationalité économique» saranno trasferiti sempre sullo scudo crociato e sul candidato che può tutto...

Qualcuno può chiedersi perché — dopo queste sentenze — i cittadini debbano votare per «Ciccio Mazzetta» o per chi vuole lui. Non ci sarà una rivolta morale che sottrarrà voti alla Dc? Ci sarà e speriamo che sia vasta. Ma non bisogna sottovalutare due reazioni che queste sentenze producono...

Ecco da dove nasce la sfiducia anche nelle istituzioni. Perciò abbiamo parlato di fatti gravi. E non si dica che sono «cose del Sud» e che nelle «civilissime» contrade del Nord nulla di tutto ciò sia possibile. L'intreccio di cui parliamo si esprime a Taurianova e Reggio Calabria nel modo di essere della società calabrese. Ma in altre forme questo stesso intreccio caratterizza la vita del governo di Roma e si proietta nel modo di essere della società romana...

Il fiume di fuoco sembra adesso dirigersi verso il paese di Ragalna

Etna, la «vera» speranza per fermare la lava è che termini l'eruzione

La commissione «grandi rischi» ha concluso il sopralluogo sul vulcano - Domani a Roma verranno esaminati i dettagli per mettere mine e sbarramenti artificiali



Dal nostro corrispondente CATANIA — Mine e sbarramenti artificiali sembrano ormai gli unici mezzi disponibili per fermare la lenta ma inesorabile avanzata della lava dell'Etna che, adesso, sembra dirigersi verso Ragalna, una frazione di Paternò ancora comunque lontana dal braccio più avanzato della colata...

ma sui fianchi martoriati del vulcano i segnali positivi sono pochissimi: c'è stato, è vero, un abbassamento dei tremori che starebbe a dimostrare una minore pressione del magma nel sottosuolo, ma, nello stesso tempo, la temperatura della lava è aumentata. Il fiume di fuoco, insomma, appare sempre più liquido e marcia adesso alla velocità di 25 metri l'ora...

passo, l'impeto della colata si è riversato verso sud-ovest, nella zona di Ragalna, frequentissima località di villeggiatura estiva ed invernale. Il pericolo per il paesino è ancora lontano, ma la lava ha già inghiottito ettari ed ettari di boschi e colture, minaccia di tagliare la strada di Milia, ha travolto una ventina di villette e case di campagna...

impeto dietro Monte San Leo e nella zona a nord di Nicolosi, fra Monte Capriolo e Monte Capriolotto, dove la scorsa settimana aveva coperto villette e ristoranti. I migliori boschi di questo versante dell'Etna sono scomparsi sotto montagne di pietra incandescente; l'economia turistica della zona è letteralmente in ginocchio e per preparare la ricostruzione delle attrezzature distrutte o danneggiate i sindaci dei due centri hanno chiesto i contributi con i rappresentanti del governo nazionale e regionale...

Nella piana di Gioia Tauro l'organizzazione criminale si è impadronita di centinaia di ettari

Terre fertillissime tolte ai contadini La mafia calabrese sempre più potente

Gli antichi uliveti trasformati in frutteti e vivai all'avanguardia in Europa - Quattro o cinque società «anonime» controllano tutto - «Qui la mafia non c'è» dice in tv l'assessore regionale democristiano all'agricoltura

Dalla nostra redazione CATANZARO — Qualcuno l'ha già definito il «miracolo agricolo» della nuova mafia imprenditrice. Certo un nuovo pezzo di Calabria sta lentamente cambiando volto, vecchi contadini ed agricoltori lasciano, tutt'altro che volontariamente, il campo e al loro posto i nuovi padroni impiantano modernissime aziende agricole...

ma i «verdi orizzonti della ndrangheta», chiamati a una felice trasmissione televisiva andata in onda domenica sulla Rete Uno, per conto del settimanale «Linea Verde». L'autore del servizio, Gianni Nerattini, ha fatto parlare alcuni dei protagonisti della battaglia contro la mafia in Calabria che per primi hanno denunciato questa penetrazione in agricoltura, magistrati che hanno aperto inchieste...

Lo spaccato che ne emerge è fra i più preoccupanti. Passata dalla guardia al più redditizio caporalato — il controllo della manodopera soprattutto femminile — la mafia è entrata a vele spiegate nel mercato dei contributi dello Stato e della comunità europea. Già un anno fa il procuratore capo della Procura di Palmi, Giuseppe Tuccio, in alcune dichiarazioni comparse sul nostro giornale avvertiva che «i nuovi padroni della piana di Gioia Tauro non esitano a ricorrere all'agronoma, all'ingegnere, alle consulenze prestigiose, alle costose prove di ricerca della CEE...»...

to dinamitarlo — c'è l'esclusione di piccoli proprietari a vantaggio di società anonime del Palermitano e Salernitano. L'esclusione forzata ha lasciato campo libero a 4-5 società che ormai detengono il monopolio dell'intera piana. Chi sono i veri padroni è però un mistero. Ma non è difficile pensare che il meccanismo sia quello seguito nella piana di Gioia Tauro, dove i passaggi di proprietà spesso non risultano e non viene fatto il registro e tutto si svolge con complessi meccanismi di scritte private con prestatomi di comodo...

te in cui si intrecciano trasparenze dei conti e opacità delle società anonime del denaro pubblico, governo degli enti locali. Proprio nella piana di Gioia Tauro questo intreccio sta ormai assumendo contorni sempre più evidenti: preziose aziende della FINAM, la finanziaria agricola del Mezzogiorno, impegnate in produzioni d'avanguardia per la floricoltura in serre, sono ad esempio nel mirino dei nuovi mafiosi, con complicità e connivenza di vari settori dell'apparato statale e con l'obiettivo di profitti enormi...

Nella piana di Gioia Tauro i più bei nomi della mafia calabrese sono diventati proprietari di ricche enote: i Mammoliti, i Rugolo, i Cianci, i Piramelli posseggono ormai centinaia di ettari, uliveti secolari hanno lasciato il posto a sterminati frutteti, agrumi, vivai di piante per ornamento all'avanguardia in Europa. Sono insomma...

«Oggi l'area della penetrazione in agricoltura si estende a tutta la piana di Gioia Tauro, in provincia di Catanzaro, con una coraggiosa operazione di denuncia — ha chiarito bene come oggi questo «police verde» della mafia non sia un fatto residuale, ma anzi una delle trincee avanzate...

Enella piana di Sibari su questo fronte agricolo ci sono già i primi morti ammazzati, tra questi l'imprenditore Salimbeni. Suo fratello — in tv è riuscito a dire solo poche parole, a dimostrare della corposità degli interessi in campo. In tv ha parlato — invece — un comunista, il consigliere regionale Quirino Ledda, che il 18 marzo dell'anno scorso subì un attentato omicida della mafia che tentò una strage nella sua abitazione con oltre un chilometro fatto esplodere davanti alla porta. E Ledda — da tempo impegnato in una coraggiosa operazione di denuncia — ha chiarito bene come oggi questo «police verde» della mafia non sia un fatto residuale, ma anzi una delle trincee avanzate...

Il ruolo dell'assessore è in ogni caso fondamentale: da più parti — e già ne parlò il dossier del gruppo regionale comunista sulla formazione consegnato alla magistratura il 4 gennaio scorso — si dice che funzionari della Regione sollecitassero imprenditori amici a presentare domanda per l'ammissione al finanziamento dei corsi poi mai realizzati...

La speranza è che nel giro di qualche settimana l'eruzione finisca senza costringere i responsabili della Protezione civile a ricorrere alle misure di sbarramento.

A Reggio Calabria

Dopo i 18 arresti interrogato assessore della Dc?

Dalla nostra redazione CATANZARO — Sono proseguiti, nonostante le giornate festive, domenica e ieri gli interrogatori delle 18 persone arrestate per la truffa nei corsi professionali autorizzati dalla regione Calabria. Il sostituto procuratore della repubblica Bruno Giordano nel carcere San Pietro di Reggio Calabria sta ultimando i colloqui con i 18 inquisiti, tutti accusati di truffa, falso ideologico ed interesse privato in atti d'ufficio. L'inchiesta della magistratura è tutt'altro che chiusa: proprio dagli interrogatori potrebbero venire infatti delle altre clamorose sorprese...

cato un po' il «factotum» del settore. Il ruolo dell'assessore è in ogni caso fondamentale: da più parti — e già ne parlò il dossier del gruppo regionale comunista sulla formazione consegnato alla magistratura il 4 gennaio scorso — si dice che funzionari della Regione sollecitassero imprenditori amici a presentare domanda per l'ammissione al finanziamento dei corsi poi mai realizzati...

La speranza è che nel giro di qualche settimana l'eruzione finisca senza costringere i responsabili della Protezione civile a ricorrere alle misure di sbarramento.

La speranza è che nel giro di qualche settimana l'eruzione finisca senza costringere i responsabili della Protezione civile a ricorrere alle misure di sbarramento.



Inchiesta sulla disoccupazione in Italia: quanti ne ha espulsi la rivoluzione tecnologica

210 mila posti in meno: è solo colpa dei robot?

ROMA — Dentro la crisi le imprese non sono rimaste ferme. Dal 1975 è in atto un cambiamento. Prima silenziosamente, poi in modo sempre più palese — ma non per questo più controllato — gli imprenditori, anche quelli italiani, hanno puntato sulle innovazioni, sui computer, sui robot. L'industria, nel giro di appena tre anni ha espulso quasi il quindici per cento della forza lavoro occupata: duecentodiecimila posti di lavoro in meno. Si tratta quasi esclusivamente di manodopera operaia. È questo il prezzo che bisogna pagare alla tecnologia? Davvero i licenziamenti sono tutti imputabili all'arrivo dei robot? Per farla breve: esiste, è quantificabile la disoccupazione tecnologica?

Sono domande che si pongono da quando sono stati introdotti i primi computer. In Germania, uno dei gruppi più importanti, la «Bosch», in seguito all'automazione dei processi produttivi ha espulso centomila lavoratori. Obiettano gli industriali tedeschi: se non si fossero usati i nuovi macchinari la concorrenza avrebbe spazzato via i prodotti della «Bosch» e i licenziamenti sarebbero stati duecentomila...

sa integrazione si spiegano con altri fattori, legati al mercato, alla concorrenza agguerrita e via dicendo. E che l'Italia non abbia lo stesso tipo di problemi degli altri paesi industrializzati lo dice anche Matteo Rollè, sociologo che lavora per l'Istituto di ricerche della CGIL. La sua teoria è questa: «La tecnologia è stata introdotta negli investimenti, la produttività è ancora scarsa, quindi l'effetto di sostituzione della macchina con l'uomo è ancora diverso. La Fiat, in un suo studio, ha spiegato che nelle sue fabbriche di auto le nuove tecnologie hanno fatto di più a diminuire che a aumentare la produttività. In queste condizioni diventa addirittura uno strumento per difendere l'occupazione (un crollo...

volmente il monte-ore lavorato e ciò ha determinato un aumento del prodotto per dipendente. La crescita di «produttività» non è stata, però, omogenea. Tassi molto più alti (quasi più sette per cento) si sono registrati in quei settori cosiddetti «avanzati». È proprio qui che si concentra il maggior numero di investimenti (lo scorso anno, nell'industria sono arrivati a 23 mila miliardi) ed è proprio qui, abbiamo visto, che sono diminuite di più le ore lavorate, e perciò l'occupazione. La computerizzazione, insomma, comincia a fare vittime...

Casino e Rivalta con i «robot» è stato colto che il fabbisogno di personale sulle linee di produzione è passato da cinquanta a sei persone. Nelle presse il rapporto è di quattro a ventiquattro. Ancora, l'elettronica civile. L'Eurolist, in uno studio per una delle più grandi aziende italiane, oggi in crisi, la Voxson, ha stimato che l'assemblaggio automatico di apparecchi televisivi può aumentare di venti volte la produttività del lavoro. Una macchina, fatta funzionare da undici persone, può montare componenti a un ritmo di 72 mila pezzi all'ora. Oggi gli operai manualmente nello stesso tempo possono lavorare solo trecento pezzi...

Messi insieme tutti questi dati, la commissione affari sociali della Cee ha calcolato che nelle grandi imprese italiane solo con l'entrata in funzione delle nuove tecnologie da qui alla fine del decennio il settore meccanico perderà tra i 23 mila e i 33.500 posti. Tutte le innovazioni (automatismi, computer, etc.) avranno un effetto ancora più dirompente: se ne andranno 110 mila occasioni di lavoro. Per dirne un'altra, proprio l'altro giorno l'Associazione Nazionale delle Industrie Elettroniche ha fatto sapere che, quando le fabbriche di telecomunicazioni avranno completato la loro riconversione, trentacinquemila operai del settore saranno diventati «di troppo»...

È allora? Una risposta a tutto questo la sindacato la sta ancora cercando. Ma la riflessione non può limitarsi alla semplice equazione: più robot e meno occupazione? Anche qui un solo numero: le fabbriche di robot, nei prossimi anni aumenteranno i propri dipendenti di parecchie migliaia di unità. E l'occupazione indotta? E il lavoro che verrà fuori dai nuovi servizi? E il mercato che s'allargherà con i nuovi prodotti? Tanti interrogativi che rimandano tutti a un unico obiettivo: il governo delle fabbriche, ora, di questi processi. Se non lo fanno i lavoratori, lo faranno altri.

Stefano Bocconetti